

## Questo numero.

Le notizie dalla Francia fanno la parte del leone. Inizia la rubrica *Siti freschi* segnalando un sito d'oltralpe, *Polémia*, che ci aggiorna su fermenti della cultura francese per noi confortanti: nell'elenco dei temi della "rivolta degli intellettuali contro il Sistema" troviamo infatti quasi tutti quelli a noi cari, sembrano mancare solo la critica dell'architettura e dell'urbanistica novecentesca. In sesta pagina Gabriella Rouf presenta *L'hiver de la culture*, il recentissimo libro di Jean Clair, in corso di traduzione. In ultima, evocata dall'accento di pagina 5 ad «*une opinion molle, une pensée loukoum*», una poesia di Carlo Poggiali (1935-2005), indimenticato maestro e collaboratore del Covile.



A CURA DI GABRIELLA ROUF

Di grande interesse il sito francofono *Polémia* ([www.polemia.com](http://www.polemia.com)), che così si presenta:

### *Polémia*: Perché?

Perché in un mondo in preda al caos e sempre più dominato dallo scontro di civiltà, dobbiamo avere il coraggio di individuare le nuove linee di frattura e discernere i conflitti futuri per meglio prevenirli.

Poiché nel momento della normosi e dei tabù imposti dal politicamente corretto, occorre reintrodurre il libero confronto delle idee nel dibattito pubblico.

Perché *Polemos*, la guerra, è inseparabile dalla vita. Affermata dai presocratici, questa evi-

denza ha da tempo attraversato il pensiero europeo, fino a Nietzsche, Hölderlin, Hegel e Marx. Di fronte ai tempi di confusione che segnano l'uscita dalla modernità, occorre riabilitare la feconda opposizione dei contrari.

### *Polemos*

è il padre di tutti gli esseri,  
il re di tutti gli esseri.

Agli uni ha dato forma di dei,  
agli altri di uomini.

Ha fatto gli uni schiavi  
gli altri liberi.

Eraclito (*frammento 53*)

*Polémia*, che ci è stato segnalato da Aude de Kerros, ha offerto recentemente, anche in forma di consigli di lettura, una panoramica della cultura francese anticonformista. La rassegna ci sembra utile e incoraggiante.

### LA RIVOLTA DEGLI INTELLETTUALI CONTRO IL SISTEMA.

DI ANDREA MASSARI/POLÉMIA

Fonte: [www.polemia.com/article.php?id=3948](http://www.polemia.com/article.php?id=3948).

Il dissenso degli intellettuali ha preceduto la caduta dell'Unione Sovietica. La rivolta degli intellettuali contemporanei potrebbe pure annunciare la caduta dell'impero cosmopolita. Certo, gli oligarchi del Sistema sono potenti: hanno soldi e controllano i media tradizionali. Ma il potere degli oligarchi è sotto una triplice minaccia: la rivolta populista, la rivolta informatica, ma anche la rivolta degli intellettuali. Filosofi, antropologi, economisti, geo-politici, geografi e sociologi sono sempre più numerosi a sfidare il disordine istituzionalizzato [...]

**Filosofi alla ricerca del senso**

Nel 1950, la maggior parte dei filosofi erano marxisti; sono diventati poi dirittidelluomisti negli anni 1970/1980. Oggi, molti filosofi sono critici acerbi della modernità e si fanno sostenitori di un ritorno alla tradizione. Questo è il caso di Jean-François Mattéi, autore di *Barbarie intérieure* e *Procès de l'Europe*. È il caso di Philippe Nemo, autore di *La Régression intellectuelle de la France*. Chantal Delsol denuncia *L'Age du renoncement*. E con grande rabbia letteraria lo scrittore Richard Millet denuncia *La Fatigue du sens* e l'orizzontalità del mondo. [...]

**Il ritorno delle frontiere**

Nella neolingua contemporanea la parola «frontiere» era diventata tabù: non se ne parlava, se non per... abatterle. Régis Debray ha infranto il tabù pubblicando un *Eloge des frontières*. L'elogio delle frontiere è anche il filo conduttore del libro folgorante di Hervé Juvin: *Le Renversement du monde*. L'economista e antropologo si unisce così al filosofo. [...]

**La riabilitazione del protezionismo**

Di fronte alla grande minaccia industriale, il vecchio gollista Jean-Noël Jeanneney aveva pubblicato nel 1978 *Pour un nouveau protectionnisme*. In forma di canto del cigno, perché dalla fine del 1970, è il libero scambio che si impone, riuscendo perfino a far censurare il Premio Nobel Maurice Allais. Questa epoca di censura è finita: ci sono oggi economisti che hanno il coraggio di apparire protezionisti: Jacques Sapir e Jean-Luc Gréau si sono aggiunti a Gerard Dussouy, teorico della globalizzazione, e ad Alain Chauvet (*Un autre monde; Protectionnisme contre prédation*).

**Sociologi e geografi volgono uno sguardo critico sull'immigrazione**

Il geografo Christophe Guilly ha gettato un sasso nello stagno con le sue *Fractures françaises*. Esso mostra l'entità delle divisioni etniche: fratture etniche che non sono necessariamente

sociali [...] Da parte sua, Malika Sorel afferma *Le langage de vérité: immigration, intégration*. Nelle stesse prospettive Michéle Tribalat (INED) in *Les yeux grands fermés: l'immigration en France* o Hugues Lagrange in *Le déni des cultures*.

**Il grande ritorno della geopolitica**

Ogni anno il festival della geopolitica di Grenoble, organizzato da Pascal Gauchon e Jean-Marc Huissoud, segna il ritorno degli intellettuali alle preoccupazioni di potenza: Aymeric Chauprade, autore della *Chronique di choc des civilisations* può incontrarvi Pascal Boniface, autore di *Atlas du monde global* e distruttore degli *Intellectuels falsaires*. Fuori campo, non possiamo dimenticare il generale Desportes, ex direttore della Scuola di Guerra e critico delle guerre degli Stati Uniti. Né Alain Soral, che non vuole solo *Comprendre l'empire*, ma combatterlo. Né Christian Harbulot, teorico della guerra economica. Né François-Bernard Huyghe, chiarissimo mediologo.

**Lo smascheramento dell'arte "contemporanea"**

L'arte "contemporanea" ha più di un secolo. È più che centenaria! È nata nel 1890 e tro-neggia nei musei dai tempi dell'*Orinatoio* di Duchamp del 1917! Ma le critiche all'arte "contemporanea" sono sempre più numerose e spietate. Jean-Philippe Domecq annuncia che "l'arte del contemporaneo è finita". Questi Artistes sans art sono criticati anche da Jean Clair, accademico ed ex direttore del Museo Picasso in *L'hiver de la culture* e in *Le dialogue avec les morts*. Senza dimenticare le argomentate accuse di Aude de Kerros in *L'art caché*, di Christine Sourgins in *Les mirages de l'art contemporain*, di Jean-Louis Harouel in *La grande falsification de l'art contemporain*, o di Alain Paucard nel *Manuel de résistance à l'art contemporain*.

### La denuncia delle oligarchie

Dieci anni fa, con “oligarchi” si designavano i dirigenti russi più o meno mafiosi che si arricchivano sulle rovine dell'ex Unione Sovietica. Oggi, la critica agli oligarchi ha superato il muro dell'ex “cortina di ferro”. Apostolo della democrazia diretta, Yvan Blot pubblica *L'oligarchie au pouvoir*. Si trova in compagnia di Alain Cotta denunciante *Le Règne des oligarchies* e di Hervé Kempf, che pubblica *L'oligarchie, ça suffit, vive la démocratie*. E il liberale Vincent Bénard, Direttore dell'Istituto Hayek, denuncia gli “oligarchismi”. Un punto di vista ripreso in un altro modo dall'antropologo Paolo Jorion ne *Le Capitalisme à l'agonie*. Così cinque autori partendo da cinque diversi punti di vista convergono nella stessa critica. Al posto degli oligarchi ci sarebbe da preoccuparsi!

### Neuroscienze contro la televisione e le nuove pedagogie

Migliaia di studi scientifici hanno stabilito i danni della televisione sulla salute (obesità, malattie cardiovascolari) e sullo sviluppo mentale, dei bambini in particolare. Con *TV-lobotomie* Michel Desmurget fa il punto senza alcuna concessione, colpendo al cuore lo strumento centrale del controllo delle menti.

Le neuroscienze forniscono anche argomenti decisivi contro i metodi di insegnamento cosiddetti “nuovi” i cui disastri nel settore dell'istruzione sono costantemente criticati, specialmente da Laurent Lafforgue, medaglia Fields<sup>1</sup>.

### Un ribollire fruttuoso

Ciò che colpisce in questo nuovo panorama intellettuale è la diversità di coloro che lo compongono. Ci sono i protagonisti e i marginali, coloro che hanno l'insegna a Gallimard e a Seuil, e quelli che pubblicano i loro libri al limite dell'autoedizione. Non fa differenza, l'u-

<sup>1</sup> Premio internazionale. È la massima onorificenza, equivalente al Nobel, per la matematica.

no e l'altro riscuotono successo, soprattutto grazie ad Amazon.

Ci sono quelli che vengono dalle sponde della sinistra e del marxismo e quelli che si presentano come reazionari. Ci sono dei liberali lucidi e dei lettori di *Krisis*<sup>2</sup>. Ci sono cattolici, laici e panteisti. Ci sono quelli che escono da tre decenni di conformismo e coloro che lottano da 30 anni contro il conformismo. Ci sono anche quelli che non vengono fuori da nessuna parte, ma che guardano ai fatti.

Il potere degli oligarchi e l'ordine politicamente corretto (globalizzato, «antirazzista», liberoscambista, di rottura con le tradizioni) sono sotto un triplice fuoco: movimenti populistici, blogsfera dissenziente e intellettuali in rivolta. Speriamo che gli eventi futuri li portino a convergere!

✍ Sul libro di Régis Debray sono già apparsi resoconti e commenti anche sulla stampa italiana, e sulla critica al sistema dell'arte contemporanea AC siamo intervenuti più volte; riportiamo invece gli approfondimenti specifici su due delle opere citate, che intervengono su aspetti dell'emergenza educativa: il pericolo prossimo venturo di inserimento delle teorie di gender nei programmi scolastici, e la già abimè da lungo tempo operante «lobotomia televisiva».

♣ TEORIA DEL GENERE: DESTITUIRE L'UOMO DALLA SUA UMANITÀ.

Fonte: [www.polemia.com/article.php?id=3930](http://www.polemia.com/article.php?id=3930).

Luc Chatel<sup>3</sup> ha appena imposto nei programmi di prima classe di Scienze della vita e della terra la “teoria del genere”. Il Prof. Jean-Francois Mattéi analizza qui il senso filosofico di questa lisenkismo pedagogico. Si tratta per lui di una negazione pura e semplice della nozione di umanità, di un ritorno alla barbarie in

<sup>2</sup> Rivista tedesca di elaborazione teorica neomarxista.

<sup>3</sup> Attuale Ministro di Francia dell'Educazione nazionale, della gioventù e dell'associazionismo.

una prospettiva post-sessantottesca. (Polémia)

«Non si comprende l'ondata dei *gender studies* americani che muove all'assalto delle sponde francesi, se uno si accontenta di vedervi un avatar del femminismo. Non si tratta infatti di liberare la donna dall'oppressione biologica dell'uomo, quanto piuttosto di rimuovere l'uomo dal suo fondamento ontologico, in un inaspettato capovolgimento. Il "genere", infatti, non concerne l'uomo in quanto maschio, sessuato secondo il sistema eterogametico XY di cui la biologia dimostra la necessità, ma l'uomo in quanto umanità, votata ad un'essenza di cui l'etica afferma la dignità. Per dirla in breve, la teoria del genere vuole farla finita con l'umanesimo occidentale dal Rinascimento in poi per abolire ogni forma di universalità. La diagnosi di Michel Foucault sarà così ben corroborata: "l'uomo" è in Occidente un' "invenzione recente" il cui volto di sabbia si cancella a poco a poco, come "al bordo del mare."

I lavori sul genere partono da una premessa radicale: la differenza tra l'uomo e la donna deriva da un genere sociale che non ha rapporto con il genere sessuale, nella misura in cui il comportamento umano dipende esclusivamente dal contesto culturale. Se c'è una differenza biologica fra i sessi, essa non ha alcuna rilevanza antropologica, e tanto meno etica, per cui l'eterosessualità non è una pratica orientata dalla natura, ma l'effetto di un determinismo culturale che ha imposto le sue norme oppressive. Si attacca pertanto la differenza tra maschile e femminile annullando, con la loro identità, la loro inclusione nella categoria dell'umano. [...] se il genere grammaticale non esistesse, il sesso biologico sarebbe ridotto a un'insignificante differenza fisica.

Si sostiene, quindi, in una dichiarazione pregiudiziale, che le differenze tra il femminile e maschile sono effetti perversi della costruzione sociale. Occorre quindi procedere ad una decostruzione. Ma non ci si chiede in alcun

momento perché le società umane hanno sempre distinto uomini e donne, né su quale base l'edificio grammaticale, culturale e politico si appoggia. Come spiegare che tutti i gruppi sociali si sono ordinati in base alle "opposizioni binarie e gerarchiche" dell'eterosessualità, come riconosciuto anche da Judith Butler<sup>4</sup>? Lungi dall'interrogarsi su questa costante, la neutralità di genere si accontenta di dissociare il biologico dall'antropologico, o, se preferite, la natura dalla cultura, al fine di espellere la funzione tirannica del sesso.

Questa strategia di decostruzione non è ridicibile alla negazione della eterosessualità. I *gender studies*, così come i *queer studies* o i *multicultural studies*, hanno lo scopo di minare, con un lavoro di scavo instancabile le forme universali generate dal pensiero europeo. Judith Butler non esita a sostenere che "il sesso che non è tale", vale a dire il genere, costituisce "una critica della rappresentazione occidentale e della metafisica della sostanza che struttura l'idea stessa di soggetto" (*Trouble dans le genre*, p. 73). Ci si sbarazza con un tratto di penna, del sesso, dell'uomo, della donna e del soggetto preso nella forma dell'umanità. Il che porta con sé, per una serie di contraccolpi, la distruzione dell'umanesimo, imposto alle altre culture dall'imperialismo occidentale, e, più ancora, la distruzione della repubblica, dello Stato e della razionalità. La decostruzione, esportata negli USA dalla French Theory prima che ci ritornasse addosso come un boomerang, ha come fine ultimo di distruggere il logocentrismo identificato da Derrida con l'eurocentrismo, e in altre parole con la ragione universale.

Ella si fonda per questo sulla confusione di generi, tra uomo e donna, ma anche tra realtà e virtualità. È quello che lasciava intendere la critica dell'eterosessualità da parte di Foucault a favore dell'omosessualità che permet-

<sup>4</sup> Teorica americana della critica sul sesso e sul genere. Varie opere tradotte in italiano, tra cui *Scambi di genere*.

terebbe di “riaprire virtualità affettive e relazionali” (*Dits et Ecrits*). È per sacrificare a queste virtualità che una coppia canadese ha recentemente deciso di non rivelare il sesso del loro bambino di pochi mesi, chiamato Storm, così che possa sceglierlo lui liberamente, in seguito.»

da: Jean-Francois Mattéi, *Le Procès de l'Europe*, PUF, 2011

## ♣ TV LOBOTOMIA.

GABRIELLE CLUZEL/MONDE ET VIE)

Fonte: [www.polemia.com/article.php?id=3947](http://www.polemia.com/article.php?id=3947).

Fino a poche settimane fa, ero come voi: una madre che ascoltava con orecchio distratto i detrattori della televisione. Un po' eccessiva, no, questa pretesa di sradicare il piccolo schermo? [...]. Ma era prima d'aver letto *TV lobotomia*<sup>5</sup>, il libro di Michel Desmurget, dottore di neuropsicologia e direttore di ricerca presso l'INSERM in neuroscienze cognitive, dal sottotitolo esplicito *La verità scientifica sugli effetti della televisione*.

L'autore critica, ovviamente, il vuoto dei programmi, che produce nei giovani “un'opinione molle, un pensiero loukoum [...]” Ma con una veemenza supportata da studi scientifici, ci dimostra anche i danni intrinseci all'esposizione passiva dei nostri figli al piccolo schermo.

Così, due ore di esposizione giornaliera nell'età compresa tra 1 e 4 anni comporterebbe moltiplicare per tre il rischio di ritardo del linguaggio. Ogni ora consumata ogni giorno durante il periodo della scuola elementare indurrebbe il 43% in più di probabilità di lasciare la scuola senza un diploma e il 25% di probabilità addizionale di non sedersi sui banchi dell'università.

Per quanto riguarda la TV baby-sitter, egli per suo conto la chiama “tele-Valium” e affer-

ma che ha sul bambino lo stesso effetto di una droga che gli fosse somministrata per renderlo inattivo, dal momento che proprio le esplorazioni, manipolazioni e continue esperienze di causa ed effetto, che tanto stancano i genitori, sono necessarie per lo sviluppo del bambino. [...]. Secondo Michel Desmurget,

“L'esposizione televisiva non rende i bambini visibilmente idioti o ritardati. Essa non li rincretinisce palesemente. Essa riduce il campo delle loro esperienze e, di fatto, l'universo delle loro possibilità. Avrebbero avuto 150 di QI, si dovranno accontentare forse di 110. Avrebbero avuto l'audacia letteraria di un Thomas Mann, saranno soddisfatti di una penna appena mediocre.”

Da una rapida carrellata su siti francofoni di discussione dei temi educativi e sociali, emerge la grande eco che ha avuto il libro di Desmurget, in quanto sintesi di migliaia di studi (per lo più nordamericani), che forniscono dati ed un consenso unanime sui danni della televisione in quanto tale, in aggiunta alla negativa influenza dei contenuti dei programmi. Di fronte all'univocità dei risultati, tutti si chiedono come sia possibile ignorarli (il paragone è con il rapporto fumo/cancro): se infatti la legislazione pone (fragili ed ipocriti) limiti a tutela dell'infanzia riguardo ai contenuti, sull'eventualità del disastro ontogenetico, tutto è affidato alle famiglie, a loro volta messe in crisi dalla dipendenza televisiva.

I commenti e la discussione in rete mettono in evidenza un'ampia testimonianza di famiglie che avendo risolutamente bandito l'apparecchio televisivo, ne hanno ricavato benefici e vera gioia dello stare insieme, più che compensativi dell'assenza della malefica baby sitter.



<sup>5</sup> Michel Desmurget, *TV lobotomie. La vérité scientifique sur les effets de la télévision*, Max Milo Editions, 2011.



## Invito alla lettura

Jean Clair. *L'inverno della cultura.*

DI GABRIELLA ROUF

Dovrebbe uscire in autunno, presso le edizioni Skira, la traduzione italiana dell'ultimo libro di Jean Clair, dall'icastico titolo *L'inverno della cultura*<sup>6</sup>: nonostante lo scenario, vi troviamo tutt'altro che un arreso cordoglio, bensì uno sdegno fiammeggiante, lo stesso che vibrava nella Comunicazione al Cortile dei Gentili di Parigi.<sup>7</sup>



Anticipiamo alcuni brani del capitolo VI (*L'Action et l'amok*), in cui l'autore ripercorre le tappe della «marcia della follia»<sup>8</sup>, distruttiva dei valori qualitativi e della stessa esistenza dell'opera d'arte: l'attuale scomposta ricerca di spettacolarità in arte — dice Jean Clair —

«ricorda il gesticolare di un uomo che annega dibattendosi in movimenti sempre più disordinati. L'arte contemporanea è la storia di un naufragio e di uno sprofondamento.»

«È nel 1972, quattro anni dopo il 1968, che Harald Szeemann, all'esposizione *Documenta* di Kassel, proponeva una mostra che si sarebbe chiamata *When attitudes become forms*. Essa inaugurò un'epoca in cui il corpo dell'uomo pretendeva di sostituirsi alle sue opere. Con il termine «atteggiamenti», bisognava intendere le posizioni morali, la Weltan-

<sup>6</sup> Jean Clair *L'hiver de la culture* ed. Flammarion 2011.

<sup>7</sup> Vedi *Il Covile* N° 642.

<sup>8</sup> Questa immagine viene dall'omonimo libro di Barbara Tuchman, la quale si riferisce alla fattispecie del «perseguire una politica contraria agli interessi del gruppo che si rappresenta», anche in presenza di una linea d'azione alternativa. Pur fruttando guadagni favolosi agli speculatori e alle star, il suicidio dell'ambiente e del mercato dell'arte ha i caratteri di questo perverso accecamento.

schauung, l'ideologia necessariamente liberaria ed esplicita del nuovo mago che è diventato l'artista contemporaneo nella società contemporanea. Ma questa visione del mondo non si sarebbe comunicata più attraverso le opere, bensì si manifesterebbe con immediatezza, attraverso la presenza stessa dell'artista nella sua realtà fisica, nei suoi atteggiamenti corporei, come un grande sacerdote, come un profeta o come un leader politico, producendosi tout de go, e facendo della sua figura e dei suoi movimenti — talvolta delle sue parole — un exemplum, inedito per il pubblico delle mostre e delle fiere d'arte.

Szeemann era colui che aveva fatto rinascere in un'esposizione commemorativa il Monte Verità, questo falansterio di uomini e di donne, fondato verso il 1900, al di sopra di Ascona sul lago Maggiore, che, in nome della Kleidreform, la riforma dell'abbigliamento, dei regimi vegetariani del dott. Kneipp, delle dottrine antroposofiche di Rudolf Steiner, e di un sincretismo artificiale tra l'anarchia alla Bakunin e l'occultismo della Blavatsky, correvano nudi, la mattina nella rugiada, e adoravano il sole<sup>9</sup>. C'erano tra loro degli anziani simbolisti e dei giovani astrattisti, degli espressionisti e dei dadaisti come Hans Harp e Bruno Ball, dei riformatori e dei rivoluzionari, dei mistici e dei terroristi, dei partigiani della rivoluzione sessuale come Otto Gross e degli psicanalisti volti alla spiritualità come C. G. Jung, e anche dei settari vicini al nazismo nella loro volontà di resuscitare i saturnali come Fidus, [...] Tutti condividevano lo stesso ideale: rigenerare l'uomo attraverso l'arte e il culto del corpo. Non creare un'opera, ma perpetuare la purezza biologica di un organismo nel seno del Grande Tutto.

André Masson, in un omaggio al suo amico Malraux, doveva scrivere, in eco al Faust di Goethe: «In un mondo abbandonato dagli dei, sembrerebbe che non ci fosse posto che

<sup>9</sup> Per i precedenti delle mitologie del corpo e del gesto, vedi anche *Il Covile* N° 626 e *Romano Guardini e i movimenti moderni. Breve viaggio all'origine di un disastro*, Il Covile - Raccolta, aprile 2011: .

per l'azione, per l'azione senza la motivazione di uno scopo." È esatto: nell'assenza di Dio, si agitano le false divinità dei teosofi, delle avanguardie e del neo-paganesimo nazista, e il sogno di rigenerazione che li accompagna, diventa presto un incubo da cui non si esce più.»

Ecco il «terreno di coltura» su cui germogliano i nuovi miti della modernità, con gli artisti come figure oracolari:

«.. il vecchio ego dei romantici, radicato nel logos della Storia, si era dissolto. Ma per rinascere, più smisurato, più infantile, più totalitario ancora. Nella disfatta delle ideologie politiche e sociali che ha avuto inizio negli anni settanta e nella cancellazione della Storia, il concetto vago di "mitologia personale" applicato all'artista ha permesso la nascita di una mistagogia che pretendeva di stabilire le leggi nuove di un'Arte divenuta una gnosi.

La sola apparizione dell'artista-Dio, Santo, Sacro o Eroe, era sufficiente per i fedeli. Quello che cadeva dalle sue mani non erano più opere, ma reliquie.»

Ma altre componenti, se possibile ancora più deleterie, vanno a confluire nel torbido flusso sgorgato dalle avanguardie degli inizi del secolo: gli Azionisti, gruppo fondato a Vienna nel 1963, riprendono «in nome dell'avanguardia e della libertà inalienabile del genio, un termine, quello di *Aktion*, che era stato reso famoso dalle S.A», per designare le loro manifestazioni pubbliche provocatorie, dai tratti sadomasochisti e osceni:

Il loro leader, Otto Muehl, teorico dell'atto violento e sanguinario come «solo dramma che valga di essere visto» finirà condannato nel 1990, a sette anni di carcere per abuso sessuale di minori, stupri e aborti forzati. Qui è il punto in cui più vibra lo sdegno di Jean Clair: alla sua liberazione, il fetido Otto Muehl è stato salutato come un eroe della «lotta anti-fascista e contro la morale borghese», e ospitato al

Museo del Louvre nel simposio «Pittura e crimine», come illustre esponente di un'arte «resistente»!



Jean Clair ci ammonisce a risalire alle origini, ai cattivi maestri:

«L'atto surrealista più semplice consiste nello scendere, rivoltella in mano, per strada e sparare più a caso che si può tra la folla ... » Chi non conosce questa citazione da André Breton, pubblicata nel 1929 nel *Secondo Manifesto del Surrealismo*? Occupati a celebrarne l'audacia, ci siamo dimenticati di misurarne l'orrore. [...] »

È l'*amok*, termine che

«designa l'esplosione inaspettata e brutale in un individuo di una rabbia incontrollabile e per lo più omicida. Si tratta di una sindrome specifica legata ad una cultura — a *culture bound syndrome* — nel caso la cultura malese, [...] ma se ne trova gli equivalenti in altre culture sotto altri nomi, *berserk* per esempio nelle tradizioni scandinave. Il gusto del sangue, del crimine gratuito o rituale, ha impregnato tutto il movimento surrealista.»



Jean Clair ritrova nella storia dell'arte concettuale, da Beuys («Ogni uomo è un artista»), a Warhol («Ognuno nella sua vita può conoscere un quarto d'ora di celebrità») l'ambigua filiazione di un sillogismo che accomuna l'impulsività — fino all'*amok*. — alla creazione artistica. E conclude il capitolo sui desolati scenari dell'«inverno della cultura»:

«Oggi, per una distorsione progressiva, si potrebbe sostenere che è l'intero sistema delle belle arti, dai musei alle gallerie, dagli artisti ai falsari, che, conquistato alla causa del seducente assassino, sembra essere diventato di essenza criminale.»

Sono i territori estremi dell'arte, estremi non tanto per genio e coraggio, quanto per estenuazione, per conformismo, e vuoto. Si guardi, ahimè, qualunque immagine di mostra e museo di AC, e si vedrà il tedioso riproporsi delle pochissime varianti di questo triste gioco.

E le polemiche che via via si affacciano a criticare — giustamente — la natura affaristica ed autoreferenziale dell'AC come sistema «chiuso», non devono farci dimenticare che la questione dell'arte è incardinata nei modi storici della modernità, ed occorre in questa fase, più che cercare visibilità e risarcimenti per gli «esclusi», risalire «all'origine del disastro» ed applicare un rigoroso discernimento sulla qualità delle opere, sulla condivisione e sull'etica del lavoro artistico. (G. R.)



**L**a rima

*Come di Syròs i lucumi.*

DI CARLO POGGIALI

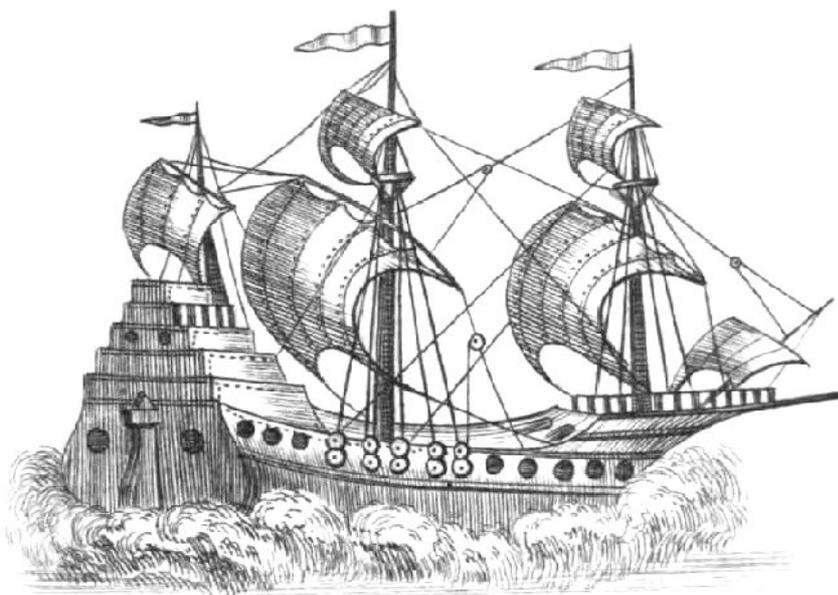
**C**OME di Syròs i lucumi  
è il fiato degli anni duri.

Accanto alla dolcezza degli inizi  
sta il fiato delle rinunce estreme;  
e torna germogliato  
un già perduto seme,  
di poter fare qualcosa  
di non accettare rigori.

Ma è come i lucumi di Syròs  
insulsi dentro e viscididi di fuori.

↳ *Syros*: isola greca, delle Cicladi settentrionali, famosa per i dolci tra i quali i *loukumia*, gelatine aromatizzate solitamente al bergamotto o alla rosa, affogate nello zucchero a velo e spesso impreziosite da pezzetti di mandorla.

## INCONTRARIA DUCET



DON DIEGO DE SAAVEDRA FAXARDO, *Empresas políticas ò Idea de un príncipe político christiano — representata en cien empresas*, Tomo II, oficina Benito Cano, Madrid 1790. Empresa XXXVI.